

TRIDENTE FOTOGRAFIA

Clinamen

Fabio Gasparri: Galleria Artivisive; Serafino Amato: Galleria Anna D'Ascanio; Luigia Martelloni: Arco D'Alibert; Olivo Barbieri: Galleria del Cortile; Giovanna Brogna: Galleria il Millennio (espone negli spazi della Galleria Anna D'Ascanio, sede del Tridente); Werther Germondari: Planita Studio d'Arte. Roma 3 dicembre 1993.

"Clinamen", nell'atomismo di Lucrezio, indica la deviazione operata dagli atomi nel percorso parallelo che essi compiono nel regolare la natura. Tale deviazione non segue alcuna legge se non quella dell'evento casuale che si ripete determinando la pluralità ed infinità dei mondi. Questa visione del mondo produce quindi la coscienza dei limiti dell'uomo e un atteggiamento curioso verso le tante realtà.

La consapevolezza che il reale non è certo e che il mondo sfugge ad una interpretazione univoca, è alla base del lavoro degli artisti presenti oggi nelle Gallerie del "Tridente" romano.

Questi artisti hanno scelto da tempo la fotografia come mezzo espressivo, come strumento di sperimentazione artistica. Non avvertono l'urgenza di svincolarsi dalla realtà, di risolvere con manipolazioni dell'immagine fotografica - imitando per esempio la pittura astratta - il problema dell'aderenza al mondo naturale. La fotografia viene usata nel suo specifico campo e presentata qual è: null'altro che fotografia. Lo sguardo si posa su un oggetto del mondo reale e, dalle capacità tecniche e sensibilità artistiche nasce l'immagine fotografica: prodotto 'magico' dell'incontro dell'autore con il soggetto. La realtà è diventata immagine, 'quadro', finzione, artificio, insomma, opera d'arte. Le immagini tratte dal reale acquistano, allora, valore di metafore del mondo contemporaneo.

I luoghi del nostro tempo, siano essi naturali o artificiali sono guardati con accettazione, quasi con affettività. Luoghi spesso destoricizzati, lontani dall'intimità quotidiana che pure la nostra cultura conserva, vivono nei segni forti delle immagini, nelle composizioni complesse, nei lucidi 'ritratti' del proprio tempo che gli artisti ci propongono.

I luoghi metropolitani che **Fabio Gasparri** ritrae nelle grandi fotografie non rimandano ad una realtà degradata e non vogliono rappresentare nuove mitologie. I primi piani di edifici, sono figure delle quali all'artista interessano i valori grafici e cromatici e i rapporti reciproci delle forme e i colori sulla superficie. Alla astrazione classica dei palazzi come alla presenza strutturale e paradigmatica della Sopraelevata romana, Gasparri accosta l'immagine enigmatica e misteriosa della stazione di provincia, luogo vivo, che l'artista coglie nel ritmo e nella corsa: del treno, delle sensazioni.

Tutta costruita sul filo dell'interiorità è da tempo l'opera di **Scrafino Amato**, più attratto dall'ambiente naturale. Il luogo è sempre per lui l'oggetto di una scoperta. Il tronco di albero, abbandonato sulla spiaggia, costituisce l'elemento originario, simbolico, e perciò solo parzialmente conosciuto, di un percorso interiore. Al segno forte di questa immagine ripetuta, Amato alterna immagini di costruzioni architettoniche. I ponti delle foto sono anche ponti ideali che raccordano le due realtà, naturale e artificiale: si tratta di una operazione metalinguistica, la quale riduce l'elemento emozionale evocato dalle presenze dei tronchi in primo piano.

Pur percorrendo le stesse strade **Luigia Martelloni** si allontana sia dallo sguardo mentale di Fabio Gasparri sia da quello emotivo di Serafino Amato. Le fotografie delle basi aereospaziali americane come delle montagne californiane fanno trasparire una grande fascinazione per i luoghi rappresentati. Un innamoramento che l'artista traduce in visioni ampie, poetiche e che talvolta - nel cogliere aspetti curiosi della civiltà americana - risolve con tenera ironia.

L'opera di **Olivo Barbieri** si articola sulla relazione tra realtà e artificio. L'uomo interviene a determinarne i termini: il luogo commerciale o quello industriale sono direttamente collegati al lavoro umano, e l'uomo è lì, ritagliato nella posa, oppure *in* posa: presenza non-protagonista esso sembra mostrare se stesso, gli altri e le cose, in silenzio però, senza dire nulla.

L'atteggiamento analitico di **Giovanna Brogna** affronta il tema della comunicazione nella realtà massificata del nostro tempo. Gli elementi costitutivi di una situazione del quotidiano vengono nella sua opera decontestualizzati e situati in campi diversi: il tavolo raccoglie le foto delle persone, mentre la vicina segreteria telefonica ne contiene le voci. La musica proviene da un terzo contenitore e costituisce l'elemento astratto, unificante e rasserenante di un familiare angolo multimediale.

Anche **Werther Germondari** opera sul piano dello spostamento linguistico quando colloca le fotografie dei suoi "eventi" al centro di una maglia fittissima di fatti concettualmente interrelati, i cui significati si spostano dai luoghi agli oggetti. Tutto il lavoro di Germondari è infatti improntato sulle connessioni linguistiche, tra gli interventi dell'uomo - o della natura - sull'ambiente e le azioni progettate dall'artista. Ne scaturisce un nuovo testo, sulla cui vera natura egli non ci informa, anzi con gioco abilissimo, ci confonde.

Luisa De Marinis